

derare le raccomandazioni in materia di alcol, alla luce di una serie di fatti, tra cui "che una raccomandazione nutrizionale destinata al grande pubblico deve tener conto dell'insieme degli effetti e degli impatti potenziali e non può basarsi su una morbidità-mortalità specifica" (2).

Resta il fatto che nella loro impulsività i francesi hanno mostrato di non disdegnare posizioni integraliste di chiara ispirazione proibizionista che si sperava fosse stata definitivamente seppellita. È probabilmente questo il loro vero paradosso...

Echi proibizionisti. Ma gli attacchi all'alcol si registrano periodicamente da più parti. L'ultimo numero della prestigiosa rivista scientifica londinese BMJ (British medical journal) ospita una serie di interventi che non sembrano disdegnare il ritorno alla cara vecchia frusta per quanto riguarda il consumo di alcol in generale (3). La proposta buttata sul tavolo dalla British medical association è quella di bandire le pubblicità che sponsorizzano bevande alcoliche. L'idea stride fortemente con le posizioni precedenti della rivista che appena qualche mese fa ospitava sulle sue colonne lodi ed elogi alla dieta mediterranea e al consumo moderato di alcol che ne è un elemento imprescindibile (4). A leggerlo ora, il BMJ

pare aver cambiato decisamente opinione, dando ampio spazio a una carrellata di note e commenti con un solo obiettivo: sparare a zero contro le bevande alcoliche, come se l'alcol fosse la causa di tutti i mali.

È pur vero però che gli inglesi hanno rogne che fortunatamente noi italiani ancora riusciamo a tenere al di fuori dei confini nazionali. Il binge drinking, diffuso soprattutto tra i più giovani, è una bestia difficile da domare. Ma invece di promuovere una nuova cultura del bere, ispirata ai sani principi mediterranei, gli addetti ai lavori scelgono la strada più breve, ma anche la meno efficace. Con il dito puntato contro l'alcol dovunque e comunque, si limitano a dire no. La storia insegna che con molta probabilità la campagna proibizionista sarà un ennesimo flop.

(1) Alcool et risque de cancers: État des lieux des données scientifiques et recommandations de santé publique, 2007, Institut national du cancer (INCa)

(2) Haut conseil de la santé publique, AVIS relatif aux recommandations sanitaires en matière de consommation d'alcool, 1er juillet 2009

(3) BMJ, 12 September 2009 (Vol 339, No 7721)

(4) Trichopoulos A. et al., Anatomy of health effects of mediterranean diet: Greek EPIC prospective cohort study, BMJ 2009; 338; b2337

Zaia annuncia sequestro a Taranto

"Il miglior modo per combattere i pirati dell'agroalimentare è la collaborazione tra i vari organismi di controllo operanti in questo settore. L'unione delle forze in campo sta dando, giorno dopo giorno, i suoi frutti.

Anche oggi, grazie alla collaborazione tra la Guardia di finanza e l'Ispektorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari del Mipaaf (Icqr), è stato messo a segno un colpo contro chi cerca di mettere sulle nostre tavole prodotti privi delle garanzie necessarie per tutelare i consumatori. Ovviamente i disonesti seguono anche la stagionalità della terra, ed essendo in periodo di vendemmia cercano di piazzare sul mercato prodotti vitivinicoli di dubbia provenienza creando un danno al nostro buon vino".

Questo il commento del ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Luca Zaia per l'operazione congiunta eseguita dai militari del comando provinciale della Gdf di Taranto e dall'Icqr che ha portato al sequestro di 362.300 litri di mosto e 7.600 litri di Primitivo di Manduria Doc 2008. I prodotti vitivinicoli erano privi della documentazione per la corretta identificazione del prodotto e della documentazione contabile.



➤ convegno al sana di bologna

Sul "biologico" si attendono regole chiare e condivise

La definizione di "vino ottenuto da uve provenienti da agricoltura biologica" è difficilmente comprensibile e di scarso appeal.

Visioni diverse tra Paesi produttori **di Nicolò Regazzoni**

BOLOGNA. L'occasione per fare il punto della situazione sul tema vino biologico è stata offerta dalla ventesima edizione del "Salone internazionale del naturale" (Sana), che si è tenuto a Bologna dal 10 al 13 settembre scorso.

Per prima cosa bisogna ricordare che nel 2007 in Italia il totale di superficie vitata coltivata con metodo biologico ammontava a ben 34.000 ettari, rispetto ai 19.000 della Francia e ai 16.000 della Spagna. La viticoltura biologica, anche grazie ai finanziamenti pubblici erogati in questi ultimi anni, rappresenta dunque nel nostro Paese una realtà economica importante. Diverso è invece il discorso che riguarda il vino ottenuto da uva biologica, una tipologia di prodotto che sul mercato italiano detiene ancora una quota di mercato quasi insignificante (impossibile reperire stime precise a questo proposito).

Un marchio ombrello. Nel nostro Paese, tuttavia, nel 2008 gli acquisti domestici di alimenti biologici confezionati sono aumentati a valore del 5,4%, e questa tendenza si è ulteriormente rafforzata nel primo semestre 2009, che ha chiuso con una crescita del 7,4% su base annua (questi dati, forniti da Ismea/Nielsen, non comprendono i negozi specializzati). L'interesse da parte dei consumatori italiani nei confronti del biologico, dunque, è concreto, e mostra interessanti potenzialità di crescita.

Le cantine italiane commercializzano il vino ottenuto da uva biologica soprattutto all'estero, con posizionamenti di prezzo molto variabili. Una strada che è possibile percorrere per cercare di incrementare le vendite di vino ottenuto da uve biologiche consiste nel creare linee di prodotto che, sotto a un unico "marchio ombrello", comprendano al loro interno referenze provenienti da più regioni. Una strategia di questo tipo è stata seguita per esempio dalla società campana Bioitalia, che con omonimo marchio commercializza, oltre ad altre categorie merceologiche, anche una gamma di vini provenienti da 15 aziende vitivinicole biologiche, ubicate in 8 regioni. Un'altra possibile strategia consiste nell'affidare la commercializzazione di diversi marchi di vino, già affermati sul mercato, a un'unica struttura distributiva. Alce nero & Mielizia, storico produttore e distributore di prodotti biologici, ha per esempio inaugurato una "divisione vino" che sta progressivamente dando vita, in partnership con il consorzio Vintesa, a un assortimento che già comprende una selezione di etichette provenienti da 7 diverse regioni. Alce nero divisione vino distribuisce tra l'altro anche i vini prodotti dal consorzio "Libera Terra", i cui vigneti si trovano sui terreni confiscati alle mafie in Sicilia e in Puglia.

Definizione di scarso appeal. Resta il fatto che la definizione di "vino ottenuto da uve provenienti da agricoltura biologica" è difficilmente comprensibile da parte dei consumatori, e manca del tutto di "appeal". Le cose potrebbero in parte cambiare solo se e quando l'Unione europea arriverà a normare la produzione di "vino biologico", legiferando non più solo sulla fase viticola del ciclo produttivo, ma anche su quella vinicola/enologica. Al Sana di Bologna la società Enotime ha organizzato su questo specifico tema un convegno che ha avuto il merito di chiarire una volta di più quanto sia difficile stabilire una serie di regole comuni all'interno del settore vinicolo europeo, dove coesistono fianco a fianco realtà molto diverse l'una dall'altra. Per elaborare il tanto auspicato regolamento sui vini biologici, la Commissione europea ha deciso nel 1995 di finanziare un gruppo di lavoro chiamato Orwine, che si è appena sciolto, e che ha coinvolto nel corso degli anni 11 Istituti ed enti di ricerca di diversi Paesi. Adesso la Commissione dovrebbe disporre di tutto il materiale necessario per poter legiferare in materia, ma il suo compito non si preannuncia certo facile, soprattutto per quanto riguarda la scelta degli additivi consentiti per produrre i futuri "vini biologici".

La questione SO₂. Il problema più spinoso, come è facile immaginare, sarà quello di stabilire il tenore massimo di anidride solforosa, tema sul quale già molti Paesi europei (tra i quali Germania, Austria e Ungheria) hanno posto il loro veto più assoluto. Questi Paesi, in altre parole, ritengono che i futuri vini biologici dovranno semplicemente rispettare i livelli massimi di solforosa già stabiliti per i vini tradizionali. Dovrebbe invece rivelarsi relativamente più semplice ottenere il consenso degli Stati membri riguardo al divieto di ricorrere a tecniche quali l'osmosi inversa, piuttosto che la micro-filtrazione, nelle fasi di produzione dei vini biologici.